

UN TRIENNIO DI SVOLTE, SPESSO RUMOROSE, CHE SEGNANO LA POLITICA DEL CINESE

# Dall'articolo 18 ai neri, i mille strappi di Sergio

Di strappi la vita politica di Sergio Cofferati è costellata fin dall'inizio. Anzi, parte proprio da uno strappo ai Ds, dove si era naturalmente collocato dopo aver terminato il suo mandato come segretario della Cgil. Siamo nel 2002, epoca di girotondi, Cofferati prende le distanze dal suo partito, criticando la scollatura fra Ulivo e movimenti, sostenendo che l'idea secondo cui un'assemblea di parlamentari possa decidere a maggioranza delle sorti uliviste sia un «suicidio politico». E poi critiche contro l'indifferenza Ds verso «il correntone» e per le posizioni sull'Iraq.

Di lì a diventare leader di Aprile, l'associazione dei girotondini, il passo è breve. Nel 2003, dopo l'attacco a Bassora, nuova sortita di Cofferati che chiede il ritiro senza condizioni dall'Iraq dividendo l'Ulivo e smarcandosi da Fassino. Due mesi dopo, quando si tratta di votare al referendum sull'articolo 18, lui che aveva portato in piazza tre milioni di persone, annuncia che non andrà a votare.

Poi Cofferati viene eletto sindaco di Bologna con i voti dell'intero centrosinistra e inizia a governare. Il primo strappo arriva con le nomine ai vertici delle società municipalizzate. «Voglio decidere io, e rompere i patti taciti di questa città», afferma creando un solco profondo con la Margherita.

Un anno dopo, nell'ottobre 2005, scoppia il caso legalità e ancora una volta il centrosinistra si divide. Cofferati fa sgomberare con la forza alcune baracche di immigrati. Il giorno dopo duecento persone in corteo giungono a piazza Maggiore e circondano la sede del Municipio, appartenendo all'ala sinistra della sinistra. Cofferati punta il dito contro Verdi e Rifondazione accusandoli di aver pilotato da Roma la protesta contro di lui.

Di fatto da quando ha preso in mano le

redini di Bologna Cofferati decide da solo, procede su ogni tema a forza di strappi, senza curarsi di trovare un punto di accordo con gli altri partiti della sua coalizione. A uscire dalla maggioranza è l'Udeur, problemi vi sono con

Verdi e Margherita. Rifondazione accetta di trovare un accordo con il sindaco soltanto quando riceve un ordine esplicito da Roma.

Il problema sembrerebbe risolto in realtà un nuovo attacco parte proprio da Rifondazione a un anno dalla nomina. Liberazione titola: «Bologna si giudica / dopo un anno di giunta Cofferati: / niente da festeggiare». Meno di un mese fa una sorta di minirimpasto con le dimissioni e la sostituzione di due assessori, fra cui Zamboni proprio di Rifondazione.



Cofferati nel 2003 alla grande manifestazione del Circo Massimo a Roma sull'articolo 18; qui sotto, il Comune di Bologna assediato



si è unito alle critiche: «Cofferati mi delude un po'. Io credevo che fosse un avversario di grande respiro. Ahimè, non mi pare». Giudizio negativo anche dal sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli, coordinatore di An per l'Emilia Romagna: «Anche se dicono cose aberranti hanno diritto di parlare, e che un partito dica che una manifestazione non si può fare perché è organizzata dalla Fiamma Tricolore la dice lunga sul suo senso democratico». Il riferimento era all'appello lanciato l'altro giorno dal segretario bolognese di Rifondazione Tiziano Loreti, che insieme al «disubbidiente» Domenico Mucignat aveva proposto che il comizio missino fosse impedito «per ovvie ragioni». Con Cofferati poi si sono schierati l'Anpi di Bologna, Marco Rizzo del Pdc. Contrari invece sia il segretario nazionale Dc Gianfranco Rotondi, sia il coordinatore dei Riformisti liberali Peppino Calderisi. gna sia un incubatore di questo progetto».

**Al quale lei guarda con simpatia, par di capire.**

«Io? Io sono in attesa; certe volte mi domando come sia possibile accelerare su una strada che unisce due storie così diverse, come quella comunista e quella cattolica in politica. Però sono anch'io convinto che sia necessario superare la frammentarietà e presentarsi in una formazione comune. In quest'ottica mi sembra che il lavoro di Cofferati e di Bologna possa essere anticipatore».

**È singolare che lei consideri il Cinese come un antesignano, di fatto, del partito democratico: un tempo sembrava l'idolo della sinistra radical...**

«Già, un tempo».

**Poi sono successe diverse cose, ultima la gestione della crisi con gli immigrati. La scelta di negare la piazza alla Fiamma potrà servire al sindaco per riavvicinarsi alla sinistra radicale della città?**

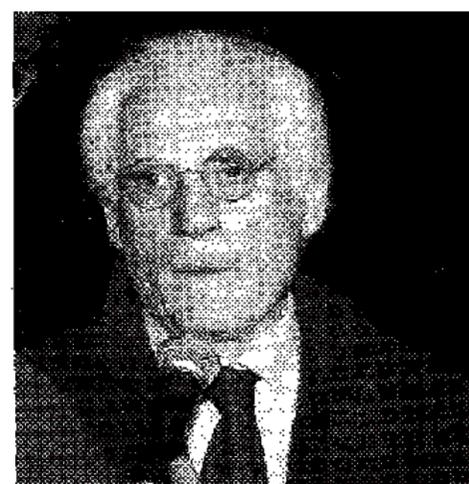
«Questo sinceramente non lo so; non credo l'abbia fatta apposta. Di sicuro però è il sindaco e quindi, naturalmente, tende di volta in volta ad aggiustare la sua azione, allargare il suo sostegno in città, per tornare a quel massimo di consenso che aveva dopo l'elezione». [j. i.]



Sergio Cofferati, sindaco di Bologna, ieri ha negato la piazza alla Fiamma tricolore



Luca Romagnoli



Angelo Guglielmi, critico e assessore